CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

00187 Roma – Via di San Basilio, 72 – Tel. +39 06.42.00.84 – Fax +39 06.42.00.84.44/5 – www.cnpi.it – cnpi@cnpi.it – C.F. 80191430588

Ai Signori Presidenti

Collegi dei Periti Industriali

e dei Periti Industriali Laureati

Al Signor Presidente EPPI

Ai Signori Consiglieri Nazionali

LORO SEDI

Roma, 13 giugno 2007 **Ns. Prot. 5125/BC/fp**

Oggetto: Riforma degli Ordinamenti professionali.
Audizione Commissioni Giustizia e Attività Produttive della Camera del 31.05.2007.

Per Vostra opportuna conoscenza, Vi inoltriamo il resoconto stenografico dell'Audizione in oggetto con gli interventi del Presidente del C.N.P.I., mentre il "documento presentato alla segreteria della Commissione giustizia, ove vengono descritte le nostre preoccupazioni, le obiezioni e le proposte al Disegni di Legge n. 2160" è pubblicato nell'Editoriale di Folio n. 4.

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(Michele Merola)

IL PRESIDENTE
(Berardino Cantalini)

COMMISSIONI RIUNITE
II (GIUSTIZIA) E X (ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di giovedì 31 maggio 2007

Pag. 3

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PINO PISICCHIO

La seduta comincia alle 14,30.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di Confprofessioni e del Comitato unitario per le professioni intellettuali (CUP - settore sanitario e tecnico), in relazione all'esame dei progetti di legge C. ed abbinati, in materia di riforma delle professioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva, deliberata dalle Commissioni riunite II e X, in relazione all'esame dei progetti di legge C. 867 ed abbinati, in materia di riforma delle professioni, l'audizione di rappresentanti di Confprofessioni e del Comitato unitario per le professioni intellettuali (CUP - settore sanitario e tecnico).

…omissis…

PRESIDENTE. Grazie. Come sapete queste audizioni si giovano molto anche dei vostri contributi scritti, tutti molto interessanti e importanti, mentre disponiamo di un tempo limitato per la parte verbale.
Do la parola al presidente del Consiglio nazionale dei geometri.

PIERO PANUNZI, *Presidente del Consiglio nazionale dei geometri*. Grazie, presidente. Abbiamo già mandato un documento che oggi integreremo con un altro contributo.
Innanzitutto, ci rifacciamo a quanto già detto diverse volte: siamo favorevoli a questa proposta di legge ad alcune condizioni, affinché vengano almeno tenute presenti determinate questioni. Concordiamo sul sistema duale, purché ci sia una divisione chiara e netta di attribuzione tra associazioni e professioni. Nella precedente legislatura abbiamo presentato una proposta di legge, insieme a periti agrari e periti industriali, sull'accorpamento delle professioni tecniche, che quindi consideriamo di certo favorevolmente.
L'assicurazione obbligatoria

è già stata prevista nel nostro codice deontologico, insieme alla formazione continua obbligatoria che stiamo già praticando.
Per le società abbiamo previsto un sistema francese con un massimo del 25 per cento di capitale. Siamo anche favorevoli alla limitazione a due turni per i mandati di cinque anni, oppure a tre per quelli di quattro anni, quindi tre per i collegi e due per i consigli nazionali.
L'aiuto ai giovani già lo stiamo dando insieme alla cassa di previdenza, sia con i corsi, sia con l'iscrizione a quest'ultima durante il periodo di praticantato, che permette di guadagnare due anni attraverso il contributo ridotto.
Riteniamo, d'altra parte, che il ministero vigilante debba rimanere il Ministero della giustizia. Circa la questione della Commissione disciplinare, il fatto di essere maggioranza o minoranza non ci importa più di tanto. Il fatto di prendere professionisti dall'esterno, ossia fuori provincia, può creare dei problemi laddove i consigli delle due province in questione non siano perfettamente allineati. Quindi, almeno il relatore dovrebbe appartenere alla provincia dove si prende il provvedimento.
Quello che vorremmo sottolineare con forza è l'urgenza, per noi, di arrivare a disporre di una legge. Abbiamo continui contrasti con altri ordini professionali che sfociano in cause che proseguono per anni. È nostro desiderio riuscire a sapere quello che dobbiamo e possiamo fare, e quindi dare anche una certezza del lavoro e delle indicazioni ai nostri associati. Tale questione è per noi di grande rilevanza. Abbiamo visto di buon occhio questa proposta, poi si è verificata una decelerazione rispetto al punto di partenza: la nostra speranza, dunque, è che si arrivi presto a una risoluzione. Molto dipenderà, senza

dubbio, dalle deleghe che il Governo ha richiesto e che, pressappoco, sono pari numericamente a quelle della vecchia proposta Vietti.
La discussione potrà avvenire una volta emessi i decreti entro 18 mesi, che dovranno contenere per certo un discorso sulle competenze, sulle durate e via dicendo. Da parte nostra, non ci siamo stracciati le vesti proprio perché tale discussione andrà affrontata in seguito. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Panunzi. Il Consiglio nazionale degli ingegneri è rappresentato dal neo presidente, ingegner Paolo Stefanelli, a cui cedo la parola.

PAOLO STEFANELLI, *Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri*. Com'è ovvio, su molti aspetti di questo argomento si è ripetitivi. Tuttavia, essendo necessario puntualizzarne solo i più importanti, riteniamo innanzitutto che sia indispensabile arrivare ad una definizione di professione intellettuale, al fine di capire esattamente di cosa stiamo parlando. È un elemento che manca anche nel disegno di legge.
Saremmo, poi, maggiormente favorevoli ad una legge-quadro per il settore, che limiti anche la delega e che poi, attraverso decreti successivi, possa affrontare le specificità delle varie professioni ricomprese nella medesima legge. È necessario, d'altra parte, che sia netta la distinzione fra attività professionale e attività d'impresa, come pure che questa legge, come ha sostenuto il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, individui con chiarezza lo spartiacque fra le attività professionali che possono essere organizzate in un sistema ordinistico e tutto ciò che può essere affidato a una rappresentanza di tipo associativo (sotto forma, appunto, di libera associazione). Ciò è da intendersi sulla base di un criterio

ontologico che è facilmente intuibile da tutti i cittadini e che noi abbiamo ben chiaro in mente.
Il discorso sull'accorpamento degli ordini professionali trova una sua ragione d'essere nel momento in cui tale esigenza parte dalle stesse categorie professionali e non viene imposta dall'alto. Per quanto riguarda la nostra categoria, riteniamo che essa copra un'area così vasta della tecnica che parlare di ulteriori accorpamenti è un fatto assolutamente da escludere.
Tornando, invece, sul discorso della pubblicità, crediamo che sia indispensabile un'apertura in proposito, ma crediamo anche che vada puntualizzata la modalità con cui il professionista affronta tale opportunità, quindi escludendo pubblicità comparativa o ingannevole. A nostro avviso, deve essere posto particolarmente l'accento sulla questione etica su cui si fonda la ragione della organizzazione ordinistica delle attività professionali, e, per quanto riguarda la valutazione della qualità delle prestazioni professionali, sul fatto che questa non possa che essere ascritta tra le competenze degli ordini e, quindi, delle categorie professionali stesse.
Gli altri aspetti della questione sono di dettaglio e ne elencherò solo alcuni. Il discorso sulla verifica della correttezza del comportamento degli iscritti, in riferimento alla tutela degli interessi del cittadino, ci sta particolarmente a cuore: tale verifica, tuttavia, va organizzata in forme probabilmente diverse rispetto a quelle seguite in passato. L'obiettivo è quello di evitare al cittadino qualsiasi sospetto su una coincidenza di interessi nel momento in cui un organo giudicante si esprime sul comportamento di un proprio iscritto.
Abbiamo proposto, dunque, alcune modalità di svolgimento del processo in questione, che consentano una tranquillità da parte del cittadino: quest'ultimo, magari, può

promuovere una verifica disciplinare con commissioni organizzate a livello regionale, dalle quali viene esclusa la partecipazione dell'ordine presso il quale è iscritto il professionista il cui comportamento viene assoggettato a verifica.
Concludo ricordando che sia la formazione che l'aggiornamento professionale devono essere argomenti di stretta competenza degli ordini professionali. A questi, infatti, spetta la valutazione della qualità e delle prestazioni professionali dei propri iscritti, e quindi l'onere di garantire l'aggiornamento professionale adeguato a quelle che sono le aspettative della collettività.

PAOLO GAMBESCIA. Una breve domanda: parliamo anche della certificazione della qualità del lavoro?

PAOLO STEFANELLI, *Presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri*. Secondo noi la valutazione della qualità delle prestazioni professionali, per quanto riguarda le prestazioni di intelletto, non può che avvenire a cura di chi è competente in quella materia. È ovvio che si tratta di una materia nuova, che ancora non ha una disciplina, ma è evidente che, in linea di principio, le rispondo affermativamente. Il problema rimane quello di evitare un'immagine dell'ordine come tutore degli interessi dei professionisti, contraria, cioè, a quello che deve essere realmente: un organismo a tutela degli interessi del cittadino.

PRESIDENTE. Grazie anche per quest'ultima precisazione. Do la parola a Berardino Cantalini, presidente del consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati.

BERARDINO CANTALINI, *Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati*. Noi

abbiamo inoltrato, l'altro giorno, un documento alla segreteria della Commissione giustizia, ove vengono descritte le nostre preoccupazioni, le obiezioni e le proposte al disegno di legge n. 2160. Cercherò, molto brevemente, di illustrare alcuni aspetti della questione, per evidenziare quanto più ci sta a cuore.
Negli anni, abbiamo sempre dimostrato una grande disponibilità alla collaborazione, auspicando al tempo stesso la riforma del nostro ordinamento professionale, che risale al 1929, nonché del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, al fine di essere competitivi a livello nazionale ed europeo. Basti pensare che già nel 1992 abbiamo commissionato al Censis uno studio intitolato «Differenziarsi per crescere: scenari di internazionalizzazione del professionismo tecnico». Tale studio contiene i risultati di una ricerca comparata svolta sui diversi sistemi di professionismo tecnico in Italia, in Francia, in Gran Bretagna ed in Germania. Nel 1999 il professor Sabino Cassese ha effettuato una nuova ricerca per conto del nostro Consiglio nazionale, pubblicata da *Il Sole 24 Ore* e riguardante l'ordinamento delle professioni liberali in Italia, Francia e Inghilterra.
Ora, più che in passato, siamo convinti della necessità di approdare ad una legge di riforma degli ordinamenti professionali che preveda specificatamente quanto segue: l'accorpamento di professioni omologhe suddivise per settori di competenza e non per sezioni, per non ripetere gli errori devastanti del decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001; la formazione continua obbligatoria per tutti gli iscritti agli albi professionali; l'istituzione dell'ordine dei tecnici dell'ingegneria, che riordini ed accorpi le varie sezioni B dei laureati triennali e le professioni di geometra, perito agrario e perito industriale; l'individuazione delle professioni intellettuali

secondo interessi di tutele a garanzia di diritti assicurati dalla Costituzione, in accordo con un'interpretazione evolutiva di quest'ultima, anche alla luce delle norme dell'Unione europea; la possibilità di accedere alle professioni intellettuali tramite l'esame di Stato abilitante, per coloro che sono in possesso di un titolo di studio post-secondario triennale di livello universitario; infine, la possibilità di accedere alle associazioni solo per coloro che siano in possesso del titolo di studio di scuola media superiore e che non possono esercitare le professioni intellettuali.
A proposito delle due ricerche che abbiamo commissionato negli anni scorsi, nel 1992 e nel 1999, vorrei sottolineare un aspetto, ripetuto più volte sul disegno di legge governativo, che non ci trova pienamente d'accordo, anzi ci dà molte preoccupazioni.
Nel 1999 il professor Sabino Cassese scriveva, a pagina 12: «Quanto ai valori costituzionali, si può dire, interpretando alla lettera la Costituzione, che solo medici e avvocati possono avere un ordine professionale, o si deve invece interpretare la Costituzione in senso evolutivo? Se si scrivesse oggi la Costituzione, non si stabilirebbe che deve essere tutelato l'ambiente? Non si dovrebbe recepire il principio comunitario della tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro, negli impianti, nelle abitazioni? Questi valori non sono riconosciuti dalla Carta Costituzionale, ma sono presenti nel comune sentire. E allora, ci si può fermare ad un'interpretazione restrittiva o non si deve dare un'interpretazione evolutiva della Costituzione, alla luce delle norme della Comunità europea?»
Lascio queste due pubblicazioni nel caso qualcuno abbia tempo e voglia di consultarle, ma raccomando la visione del documento che abbiamo inoltrato l'altro giorno. Grazie per l'attenzione.

Pag. 60

PRESIDENTE. Grazie, presidente e grazie anche al dottor Magni. I tecnologi alimentari sono rappresentati dal dottor Criscuoli, a cui do la parola.

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. Grazie, presidente. Siamo Giovanni Carlo Criscuoli presidente e Walter Vallavanti consigliere nazionale.
Per quanto riguarda la riforma delle professioni, avevamo già iniziato ad attuare una serie di attività negli anni precedenti, prevedendo un'assicurazione, anche se in maniera assolutamente volontaria. Non tutti i tecnologi alimentari, infatti, lavorano in aziende ad altissimo rischio, e talvolta ci si occupa di attività che non mettono seriamente a repentaglio la salute. Per questo motivo tale assicurazione è volontaria, benché interamente rivedibile.
Circa la pubblicità siamo assolutamente in linea con la sua idea, ma stiamo attuando una riforma professionale interna, a livello di immagine culturale. Noi tecnologi alimentari abbiamo una caratteristica, consistente nel fatto che rappresentiamo, per certi aspetti a livello globale, anche un esempio: non parlo di noi come professionisti, ma del *food* italiano, di cui siamo gli attuatori, in direzione di una continua innovazione.
Mentre stiamo parlando, si sta forse evolvendo una nuova attività professionale: quella tecnoalimentare è una professione che fa innovazione, non fa soltanto una ricerca radicata nella grande azienda, bensì nella piccola e media impresa artigianale, che rappresenta il vero fulcro economico italiano.
Le ricordo che, forse una decina di giorni addietro, le fu recapitato un documento da parte del nostro Ordine della Lombardia, a cui seguirà un'integrazione riguardante questo punto...

Pag. 61

PIERLUIGI MANTINI.. Se posso interloquire: voi siete 7-800 in Italia?

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. No, siamo circa 1.800.

PIERLUIGI MANTINI.. Lo chiedevo giusto per condividere i numeri con la Commissione. Avete anche scarsissime riserve, vale a dire attività riservate...

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. È vero, ma ci sono oltre cinquemila laureati.

PIERLUIGI MANTINI.. Mentre cresce l'area dei problemi della sicurezza alimentare, anche per fenomeni come gli OGM, l'epidemiologia e via dicendo, non vi è al momento un'utilizzazione dei tecnologi alimentari in alcuni ruoli e funzioni necessarie nelle ASL. Vi ritrovate, dunque, ad essere riassorbiti quasi per intero dal mercato privato dell'industria alimentare e questo è forse un po' contraddittorio. Se ciò è vero, ci illustri meglio la situazione.

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. In realtà, noi non rappresentiamo una professione sanitaria, su questo non c'è dubbio: siamo 1.800 ed esistono oltre 5.000 laureati in tecnologia alimentare. Siamo però una professione che non si propone come vigilante, malgrado ci piacerebbe: forse il nostro ruolo è più vicino a quello del SIAN (Servizio Igiene degli Alimenti e della

Nutrizione) che ad altre professioni, ma ci proponiamo come conoscitori di processo, ossia come controllori del processo per arrivare ad un prodotto sicuro.

Pag. 62

Quando è entrata in vigore la norma sull'autocontrollo e l'HACCP, si è rivelata la nostra vera anima culturale: noi non andiamo a controllare alla fine, in quanto non vogliamo diventare dei sorveglianti, bensì dei controllori di processo, dall'inizio alla fine. Inoltre, quando qualcuno ci chiede con chi ci dovremmo accorpare un domani, rispondo che di «agro» ormai abbiamo molto poco.
Se pensiamo, ad esempio, a un prodotto di quarta gamma, questo contiene circa l'8-9 per cento di «agro», tutto il resto è microbiologia, chimica, fisica, *packaging*, innovazione fisica. Questo vuol dire conoscenza di processo, più che di agro-processo.

PAOLO GAMBESCIA. Cerchiamo di intenderci. Un conto è discutere sul peso e la funzione di 1.800 persone, un altro è se ai 1.800 ne aggiungiamo 5.000: in questo caso si comincia a delineare un ruolo diverso per questa professione, non più quello di un tecnico che segue il procedimento per ottenere un prodotto migliore o più sano, ma quello di un professionista che partecipa alla costruzione del prodotto. Cominciamo, dunque, a discutere anche di una figura professionale assolutamente diversa, che deve essere collocata in questo quadro in un modo differente e forse, quindi, più assimilabile. D'altra parte, le audizioni servono a questo, altrimenti facciamo leggi che non stanno né in cielo né in terra.
Tale figura diventa, appunto, più assimilabile ad una funzione che potremmo chiamare sanitaria, o di sterilizzazione di un processo in modo che non ci siano interferenze, piuttosto che a un'attività che, come ha detto l'onorevole Mantini, per ora è destinata ad ottenere l'ottimizzazione del prodotto per i privati. Bisogna capire in cosa consiste questa professione: vogliamo che continui ad essere una figura professionale all'interno dell'azienda, che ottiene il prodotto

---

Pag. 63

---

migliore, più appetibile sul mercato, oppure deve essere, dal momento che più di cinquemila individui che vi sono coinvolti, una figura utile alla collettività, collocata in un processo di controllo all'interno di strutture pubbliche? Il ruolo, in questo caso, cambia.

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. Questa è la nostra tendenza. Ci sono dei precedenti in proposito: alcune regioni hanno già attuato questa innovazione. Noi non eravamo nelle ASL, mentre adesso lo siamo, purtroppo non come professione sanitaria, ma in forte affiancamento. Oltretutto, vorrei sottolineare che il tecnologo alimentare si sta spostando: prima era un preparatore alimentare, dall'agro doveva conservare per sfamare; adesso il tecnologo alimentare è un professionista che si occupa anche della ristorazione collettiva come controllo, e questo rappresenta un valore che vogliamo mantenere. Il tecnologo alimentare è oggi chi produce e conosce, quindi in qualche maniera sorveglia tutti quei nuovi prodotti che gli organismi di controllo altrimenti non riuscirebbero mai a comprendere.
Un esempio per tutti: i prodotti a base crusca. Qual è il rischio? Bene, di rischi ce ne sono abbastanza. È un prodotto assolutamente nuovo, di cui la professione sanitaria, dall'esterno, non riesce a comprendere facilmente quali possano essere i rischi. Il *tecnologo* alimentare, invece, conoscendo il processo in questione, si pone come garante della collettività.

Questo è il valore che vogliamo sottolineare attraverso la nostra immagine professionale. Non si tratta soltanto di una professione che risiede nell'azienda, perché poi oltretutto...

PIERLUIGI MANTINI. Quindi lei non abolirebbe il suo ordine?

Pag. 64

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. Assolutamente no.

PIERLUIGI MANTINI. Lo assimilerebbe a qualcosa? Mi rendo conto della difficoltà della questione, considerato che quando parliamo di integrazione intendiamo un'assimilazione tra profili speculari, ma che rimangono comunque diversi e distinti, com'è ovvio. Se vi fosse un'identità, infatti, sarebbe facile dire che si tratta della stessa professione. In realtà, abbiamo constatato che neanche nella sperimentazione fatta tra commercialisti, ragionieri e via dicendo, sussisteva una reale identità, con la conseguenza di qualche problema. Non vogliamo, dunque, magnificare la soluzione ottima delle aggregazioni forzose, ma in un processo di razionalizzazione del quadro degli ordini, proprio per tenere in piedi certe specificità, talvolta è bene cercare una famiglia professionale più ampia, nella quale non perdersi, ma unirsi.
Peraltro, ci ha detto che ormai l'agro rappresenta circa il 25 per cento del vostro...

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. Molto meno, fra l'8 e il 9 per cento.
Noi, ormai, siamo molto più vicini alla tavola del consumatore, quindi alla sua salute. Quando parliamo di ristorazione collettiva o di alimenti che fanno bene, come ad esempio gli omega 3 o l'addizione di vitamine e via dicendo, il tecnologo alimentare, conoscendone il processo, ne previene il rischio, assumendo questa ragione sociale. Purtroppo, però, non ci è ancora riconosciuto un ruolo sanitario, pur essendo l'interfaccia fra la produzione e il controllo attraverso la prevenzione.

Pag. 65

Quindi il costo sociale è notevolmente abbassato, poiché non andiamo a riparare un danno, ma a prevenirlo nella produzione.
Questa è la nostra ipotesi. Ringrazio per l'ascolto.

PRESIDENTE. Grazie, presidente, anche dei documenti. Do la parola ad Andrea Bottaro, Presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati.

ANDREA BOTTARO, *Presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati*. Grazie, presidente. Per economia di tempo vorrei ridurre al minimo il mio intervento, fornendo per contro una bozza che possa rimanere agli atti.
Essendovi già stato un confronto, condivido perfettamente quanto sostenuto dal Consiglio nazionale dei geometri e dal Consiglio nazionale dei periti industriali. È da tempo, ormai, che interloquiamo e, per coerenza, siamo d'accordo su molti punti della proposta di legge Mastella.

PIERLUIGI MANTINI. Presidente, credo che l'occasione della mia interruzione, di cui mi scuso, sia opportuna. Lei sostiene che da tempo collaborate con periti industriali, geometri e via dicendo. In effetti,

esiste un qualche movimento di riflessione per arrivare a un'unificazione di queste tre professioni, soprattutto nella futura prospettiva di una figura forte di tecnico laureato, subito spendibile sul mercato. Non avendo posto la domanda agli altri due colleghi, pur conoscendone le posizioni comuni, le saremmo grati se volesse dirci qualche parola anche su questo profilo di aggregazione.

ANDREA BOTTARO, *Presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati*. Il principio fondamentale di questa aggregazione nasce da una verifica delle

---

Pag. 66

---

situazioni che oggi portano all'esercizio di una professione. Noi constatiamo che il futuro è lanciato verso le lauree triennali e quindi, in questo contesto, un domani esisterà un sistema di aggregazione maggiore rispetto a quello attuale. In tale panorama, abbiamo pensato, ormai già da due anni, di favorire in qualche maniera la nascita del sistema ingegneristico tecnico.
La parola ingegneria - non me ne abbiano gli amici ingegneri - non appartiene esclusivamente a chi dispone di una laurea quinquennale, ma possiede anche un diverso significato nell'accezione europeistica del termine. In questo contesto, abbiamo manifestato le nostre esigenze affinché nascesse un'aggregazione che vedesse riuniti i laureati triennali dell'università e una situazione di transito anche per noi.
L'iniziativa è stata ritenuta positiva da moltissimi parlamentari di tutto l'arco costituzionale che ne hanno recepito l'esigenza, poi ripresa puntualmente dal disegno di legge Mastella. Quest'ultimo, però, su un punto non trova la nostra condivisione, ossia sull'eliminazione fisica che sembra potrebbero subire molte delle professioni intellettuali, passando dall'attuale categoria ordinistica a quella associazionistica.
Su tale questione potremmo avviare una lunga discussione, perché la nostra posizione è tesa a tutelare una collettività che possiede una forma di garanzia proveniente sia da un sistema culturale che da un sistema di certificazione. Non ci può essere autoreferenzialità. In qualità di Consiglio nazionale, già da due anni abbiamo imposto la formazione di eccellenza proprio come momento di riferimento a una continua esigenza di aggiornamento nei confronti della collettività.
Ci preoccupa molto la possibilità di vedere determinate categorie accorpate, o addirittura eliminate e portate a livello di associazioni. Questo, fondamentalmente, è il punto della

---

Pag. 67

---

questione che non condividiamo. Quanto al resto, il disegno di legge Mastella dovrebbe tenere presente anche quella che è stata, nel tempo, la figura di questi professionisti, che ormai hanno sviluppato un *feeling* diretto con il territorio - parlo della mia professione, ma anche di molte altre. Noi ci occupiamo di produzione, trasformazione e anche di commercializzazione dei prodotti alimentari. La nostra professione possiede anche un aspetto relativo al sociale, che emerge in concomitanza con alcuni problemi amplificati dai *mass-media* (parlo della mucca pazza, della *blue tongue*, della influenza aviaria), vale a dire quando c'è una cattiva gestione della produzione e della trasformazione alimentare. La nostra attività, insomma, oltre ad essere a salvaguardia del territorio e dell'ambiente, interessa il sociale perché noi lavoriamo all'interno della produzione.
Crediamo sia difficile che ciò possa essere collocato da chiunque in una dimensione autoreferenziale, pertanto riteniamo che l'associazionismo, secondo come si potrebbe configurare nella nuova norma, non sia una soluzione valida per la nostra professione.

PIERLUIGI MANTINI. Mi permetto una breve interlocuzione, a titolo strettamente personale. Dubito che la dizione «trasformazione da ordine in associazione», che in qualche modo viene ripresa e che si ritrova anche

nel testo governativo, possa essere tradotta esattamente in quei termini. Abbiamo, infatti, un primo problema di inquadramento costituzionale e logico della professione, quindi semplifichiamo le formule, magari traendone il peggio.
Credo, tuttavia, che non sia né nelle intenzioni del Governo, né nell'esatta e migliore interpretazione di quel testo, l'idea che si trasformi forzosamente una categoria professionale oggi retta da un ordine in un'associazione: questo non è possibile

---

Pag. 68

---

ai sensi della Costituzione (articolo 18), oltre che in virtù di altre norme legislative. Capisco il fatto che lei possa fare riferimento a questa formula più riduttiva, perché quel testo offre il fianco a tale interpretazione ed è possibile che contenga qualcosa di erroneo nella stesura, ma abbiamo tutti presente questo problema e le preoccupazioni che lei ha espresso per la soluzione di questo punto sono anche le nostre.

PAOLO GAMBESCIA. Mi vorrei riallacciare a quest'ultima parte della discussione. Non abbiamo risposto, infatti, a un quesito di fondo - e per quel che la riguarda le chiedo se ci può dare il suo orientamento in merito.
Fermo restando quanto sostenuto dall'onorevole Mantini, ossia che non c'è alcuna volontà di trasformare l'ordine in associazione, possono esservi formulazioni più o meno giuste e corrette, ma non è questa la volontà. Il problema, però, rimane: possiamo continuare - e gradirei una risposta al riguardo - a tenere distinte tutte queste figure e a dare ad ognuna una soluzione di tipo giuridico e regolamentare quando spesso le funzioni sovrappongono? Oppure, quando si integrano? O quando sono l'una la conseguenza dell'altra? Non sarebbe più logico formare - cito un'ipotesi di studio - un ordine professionale corposo, composto di decine di migliaia di persone che lavorano, sono specializzate e hanno una visione complessiva di un processo produttivo? Insomma, un ordine professionale vero, che abbia anche un diverso potere contrattuale? Un conto sono 1.800 lavoratori, un altro sono 10-20.000.
Credo che, proprio per razionalizzare il sistema, non bisogna difendere il piccolo, il particolare o la singola posizione, ma vedere le cose in una prospettiva più ampia, e, in un contesto di figure finora distinte l'una dall'altra, riuscire a trovare un momento in cui partecipare ad un processo

---

Pag. 69

---

unitario, capace di unire anche dal punto di vista «sindacale», di rappresentanza, di forza contrattuale, e capace di razionalizzare il sistema. Questo è un Paese troppo parcellizzato, dove ognuno, anche comprensibilmente, vuole una legge che riguardi poche migliaia di persone. Il processo legislativo, però, si arena di fronte a tale quantità di richieste: già abbiamo delle difficoltà, obiettivamente, a far funzionare il sistema, e se questo stenta ancora di più di fronte alla parcellizzazione delle richieste, giustamente gli ordini e le professioni protestano perché non c'è una risposta legislativa.

PRESIDENTE. Com'è ovvio, questa riflessione potrebbe aprire numerose questioni. Do la parola al Presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati, Andrea Bottaro.

ANDREA BOTTARO, *Presidente del Consiglio nazionale dei periti agrari e dei periti agrari laureati*. Innanzitutto, vorrei dire che l'affermazione dell'onorevole Mantini e quella dell'onorevole Gambescia mi tolgono un grosso peso dal cuore. Noi abbiamo recepito quanto lei sostiene, avendo proposto un'aggregazione di 190.000 anime: questo, infatti, è il numero che può produrre l'unione delle tre categorie professionali. Dunque, concordiamo con lei sulla questione, ma la nostra aggregazione nasce da principi di

coerenza professionale e non mette insieme situazioni che potrebbero comportare una cattiva possibilità di gestione.
Prova del nostro accordo su quanto da lei sostenuto, è il fatto che abbiamo anticipato i tempi, perché la prima proposta di legge presentata in Senato per l'attuazione di questo progetto è vecchia di due anni. Il punto sul quale nutriamo un po' di preoccupazione riguarda l'eventualità che la scelta debba essere imposta, senza tener conto delle coerenze professionali.

Pag. 70

Noi rappresentiamo tre categorie che sono nate nello stesso anno e che hanno lavorato fianco a fianco, dal 1929 ad oggi, nel rispetto reciproco di competenze che, pur essendo simili e sovrapponendosi per alcuni aspetti, sono esercitate in regimi di territorialità complementari.
Non siamo in contrasto diretto su mille questioni. Certo, anche in famiglia la sera si litiga per vedere la televisione, figuriamoci se 180.000 persone non hanno problemi di competenze. Questo, però, non tocca l'unità degli elementi che ci tengono insieme, a fronte degli aspetti che ci dividono, che sono irrisori e risolvibili.

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, Berardino Cantalini.

BERARDINO CANTALINI, *Presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati.* Sono pienamente d'accordo con lei e ne converrà leggendo il documento che abbiamo inviato. Vorrei, però, sottolineare un aspetto della questione. La nostra preoccupazione è anche la sua. Intendo dire che noi non vogliamo assolutamente difendere un territorio piccolo o medio che sia, basti dire che i periti industriali sono rappresentati da 26 specialità: è come se fossero 26 categorie messe assieme dal 1929. Dunque, siamo predisposti all'aggregazione, ma al tempo stesso vorremmo che questa categoria si unisca ad altre, per essere competitivi anche fuori dai confini dell'Italia. Il disegno di legge governativo, invece, ci preoccupa, innanzitutto perché parla di ordini, collegi e albi. Dopodiché, lascia intravedere la possibilità di sezioni, anzi, ne parla chiaramente: è come dire che nell'ambito di un ordine è presente la sezione A, la sezione B, la sezione C e si intravede anche la sezione E, ossia una serie

---

Pag. 71

---

di sezioni che frantumano la competenza. Noi non vogliamo un'aggregazione in senso verticale, bensì in senso orizzontale, quindi con una suddivisione per competenze professionali.

PRESIDENTE. Do ora la parola al Presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Piero Panunzi.

PIERO PANUNZI, *Presidente del Consiglio nazionale dei geometri.* Noi sottoscriviamo quanto affermato dall'onorevole. La nostra proposta, innanzitutto, è scaturita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, ovvero dall'aver voluto mettere insieme professioni che hanno le stesse o molte classi di laurea in comune. In secondo luogo, per una economicità di gestione, abbiamo in ogni provincia tre collegi, mentre se ne andrebbe a costituire uno. Un terzo elemento, non secondario, riguarda il futuro della classe di previdenza.

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari, Giovanni Carlo Criscuoli.

GIOVANNI CARLO CRISCUOLI, *Presidente dell'Ordine nazionale dei tecnologi alimentari*. Vorrei essere considerato come colui che difende le categorie a oltranza. Ho voluto solo esemplificare il percorso che si è svolto finora. Noi eravamo degli agro, dei preparatori alimentari , mentre ora ci stiamo avvicinando al tavolo dei consumatori. Se pensiamo che oggi, per esempio, un veterinario è previsto in ogni azienda che trasforma carne, questo accade per lo stesso bene sociale che noi cerchiamo di conseguire, secondo un percorso appunto partito dall'agro - poiché prima ci occupavamo solo di industria agraria - e che arriva oggi ai prodotti di quarta gamma e via dicendo.

PRESIDENTE. Il dottor Criscuoli è stato molto chiaro. D'altra parte, le distinzioni e le specificità non sono necessariamente

---

---

in contrasto con i processi di aggregazione e viceversa.
Vi ringrazio per il vostro contributo.
Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,30.